



il Giornale

4% PER 4 MESI
A TUTTI I NUOVI CLIENTI
CHE ATTIVANO IL CONTO
ENTRO IL 31 AGOSTO 2005.
Per consultare i fogli
informativi e conoscere il tasso
base telefona o collegati.

Giovedì
7 luglio 2005

ALBUM Cultura & Spettacoli

Salvatores in giallo

*Due opposti modelli culturali
che si rinnovano nella storia*

*«Lascio Molière per la vita vera
Voglio raccontare il Nord Est»*

*«Vi spaventerò con un serial killer
nella Londra del 1899»*

il Giornale • Giovedì 7 luglio 2005

Cultura 31

Il mondo è diviso fra Ateniesi e Beoti

LUCA DONINELLI

Il problema culturale, da noi, non può essere ridotto a un problema di sinistra e destra. Se ne può parlare, forse, a proposito dell'occupazione degli spazi culturali - e qui è sufficiente un bravo storico a spiegare i perché e il per come - ma ci troviamo già su un piano di gestione del potere: politico, dunque, anzi: amministrativo.

Fin dall'antichità - scrive il poeta australiano Les Murray commentando una poesia di Porter nel suo ultimo libro *Lettere dalla Beozia* - due modelli culturali si fronteggiano. Il primo, da sempre dominante, è quello «ateniese», che concepisce la cultura nei termini della dialettica e della complicità: una cultura cittadina, laica, dove il tempo corre in linea retta, e soprattutto elitaria.

Ma esiste un'altra cultura, che Murray fa risalire alla Beozia (terra invasa e derisa dagli Ateniesi): una cultura legata alla terra e alle sue fonti sa-

*Due visioni, due categorie dello spirito
che si scontrano per poi contaminarsi*

re, dialettale, urbana, «bassa», religiosa, diciamo pure provinciale. Dalla Beozia vengono due dei maggiori poeti greci: Esiodo e Pindaro.

Ogni civiltà allo stato aurorale ha conosciuto un momento «beota», così come vi sono stati punti (di breve durata) in cui le due culture hanno coinciso: Murray cita Dante, noi possiamo aggiungere Shakespeare. Poi però viene sempre il momento in cui Atene (o, meglio, la Roma ellenizzata, che si fonda sulla forte alleanza tra élite intellettuale e potere imperialista) impone il proprio gioco.

È questo gioco a creare i contrasti come «moderno/antiquato» o «colto/rozzo», di cui è difficile non avvertire la natura oppressiva e opprimente. I giochi, naturalmente, non sono poi così semplici: «Non dobbiamo pensa-

re, ad esempio, che «beota» stia sempre e comunque per «popolare», e che «ateniese» significhi per forza «raffinato». Il discrimine è sul potere, sulla cultura intesa come potere, gestione.

Può capitare - è capitato e capita ancora - che l'élite «ateniese» faccia propri i modelli beoti là dove questi coprano un potere interessante: il cinema, ad esempio, all'origine e come destinazione è sicuramente un'arte popolare, «bassa», ma l'élite intellettuale ha sempre cercato (spesso riuscendo) di assumere al suo interno un ruolo dirigente e dirimente sul che dire e sul che fare. Così che il cinema si è trasformato in un formidabile strumento di diffusione ideologica. Allo stesso modo, può toccare ai «beoti» il compito di salvare i valori di



BEOTA Les Murray
Il poeta australiano assomiglia a uno Hobbit e sogna una repubblica vernacolare. La sua Beozia è in Australia, dove scrive e medita

quanto la cultura alta, dunque «ateniese», produsse in passato e di cui adesso vorrebbe disfarsi.

Queste osservazioni, che Murray riferisce alla cultura australiana, risultano perfettamente pertinenti a tutta la cultura occidentale e a quella italiana in particolare, dove la divisione è netta. Sospetto che molte delle posizioni assunte da intellettuali e scienziati (penso anche al recente caso dei referendum) nascano essenzialmente da un problema di mantenimento dei ruoli. Dissociarsi significherebbe una perdita di potere e di prestigio intellettuale. Quelli che insistentemente si lamentano del dominio culturale della sinistra in Italia (diciamo, meglio: di una certa sinistra) non hanno torto, ma si pongono in una prospettiva esclusivamente «ateniese», ossia di potere culturale. Il loro problema principale è quello di scalzare quella élite per sostituirla con un'altra: una nuova élite «ateniese», insomma.

Trovò, viceversa, che il terreno di

lavoro più proficuo e interessante stia sul versante «beota». Gli ateniesi stanno attraversando una crisi profonda, una crisi di modelli. Un tempo c'erano le ideologie, ora rimangono alcune vaghe mitologie d'importazione (principalmente americane). Esso non convinto che sostituire «questi» ateniesi con «altri» ateniesi non sia il problema principale. La crisi di modelli è generale.

Viceversa, l'Italia presenta, sul fronte «beota», una ricchezza enorme e in gran parte tuttora sconosciuta - e verrebbe da dire: meglio così, visto quello che succede (penso ai dialetti) non appena gli «ateniesi» ci mettono le mani. Lo scempio fatto a Sud dalle ideologie non ha paragoni nemmeno nello scempio ideologico.

Quello che ci fa provinciali è l'importazione dei modelli, non la vera valorizzazione della provincia, della nostra pietas antica, della nostra povera carne italica: povera e affamata, ma così piena d'ingegno, così capace di vere sorprese.